

---

# EUROPA RICONOSCIUTA

Dramma per musica.

testi di

**Mattia Verazi**

musiche di

**Antonio Salieri**

Prima esecuzione: 3 agosto 1778, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 57, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2004.

Ultimo aggiornamento: 12/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# ATTORI

---

EUROPA, figlia d'Agenore monarca di Tiro ..... SOPRANO

SEMELE, nipote d'Agenore ..... SOPRANO

ASTERIO, re di Creta, consorte d'Europa ..... SOPRANO

ISSEO, principe del regio sangue fenicio;  
prima destinato sposo d'Europa; indi scelto  
per consorte da Semele ..... SOPRANO

EGISTO, nobile d'una delle suddite provincie  
del regno di Fenicia ..... TENORE

Piccolo Fanciullo, che non parla, figlio d'Asterio, e d'Europa.

Cori:

Donzelle cretensi al séguito d'Europa, Grandi del regno di Fenicia, Maggiori duci  
dell'esercito fenicio, Soldati fenici, Sacerdoti di Nemese, Guerrieri cretensi.

Comparsa:

Cavalleria fenicia, Guardie reali fenicie, Soldati fenici, Soldati cretensi, Paggi fenici,  
Palafrenieri fenici, Schiavi dell'isola di Cipro.

*L'azione si finge nella città di Tiro, capital della Fenicia, e nelle sue vicinanze.*

---

## Altezze reali

---

D'un teatro edificato sotto i favorevoli auspici delle aa. vv. rr., ed aperto per la prima volta in occasione del tanto sospirato loro felice ritorno, speriamo vedere accolto con sovrana benignità il primo spettacolo, di cui alle medesime da noi viene umiliato il libro, come un ossequioso tributo di speciale omaggio, e di perfetta venerazione. Troppo mal proporzionata è forse la tenuità dell'offerta alla delicatezza del gusto, ed alla finezza dell'alto discernimento delle aa. vv. rr. Ma prenderà l'attività nostra coraggio dal generoso compatimento, ch'imploriamo alle primizie della nuova teatral direzione. Sostenuta, ed avvalorata questa dalla continuazione del potente loro patrocinio sorpasserà forse all'avvenire sé stessa, nel dar loro maggiori, e più chiari segni di quell'umilissima riconoscenza, co' la quale desideriamo poter corrispondere alle segnalate grazie, onde si degnaron con tanta parzialità ricolmarci. Indispensabil effetto almeno di tal nostro giustissimo impegno sarà l'irrequieto zelo, che ci animerà sempre a variare, ed accrescere i piaceri, e i divertimenti dell'aa. vv. rr., a cui col più profondo rispetto facciamo intanto umilissima, e profondissima riverenza.

Delle aa. vv. rr.  
umilissimi, devotissimi, obligatissimi servitori

I Cavalieri associati.

---

## Al rispettabilissimo pubblico di Milano

---

Un pubblico altrettanto indulgente, e discreto ne' suoi giudizi, quanto delicato, e profondo ne' suoi gusti, e nelle sue cognizioni, troppo degenerar si vedrebbe, per mia sola fatalità, dalla sua naturale costituzione, se decider volesse di questa prima fatica, ch'io gli presento, secondo tutta la severità della più rigorosa giustizia. Questo riflesso mi fa sperare che, in difetto di ogni altro merito, mi verrà dalla generosità sua valutato almen quello del coraggio, con cui, per variare gli eruditi suoi piaceri, e divertimenti, m'espongo a tutte le vicende funeste degl'innovatori, o di coloro, che tentan la difficile, odiosa riforma di quegli abusi, che da una licenziosa esecuzione introdotti, passan tollerati qualche volta in consuetudine. Mi bisognava, per evitarli, aprirmi una nuova carriera: e metter nella costruzione del mio dramma in azione tutto quel, che non avrei potuto mai dire con quella forza, venustà, ed energia, co' la quale il solo Metastasio ha l'inimitabil vanto di sapersi spiegare. Una sola essendo, a mio creder, per tutti la perfezion dello stile, felice mi riputerò soltanto allora, che invece di parlare un barbaro, scorretto idioma, riuscir mi potrà d'appressarmi alla purità, eleganza, e dolcezza del suo: né mi allontanerò nel resto da un sì perfetto modello, se non quanto sarà necessario, per non rimaner eclissato dal troppo disuguale, pericoloso confronto. Se la forza di robusto, invincibile atleta è degna d'ammirazione; qualche riguardo merita per altro ancor la destrezza d'un umil competitore, che riconoscendo, e confessando con ingenua franchezza la superiorità del grande avversario, senza follemente presumer d'abbatterlo, cerca di salvarli almeno con iscarsarne industriosamente l'incontro. è questa la sola ragion che mi mosse a tentar un sentiero diverso da quello, che dall'immortal poeta fu gloriosamente calcato: e questi sono i veri sentimenti di venerazion, ch'io nudrisco per l'Apollo del nostro Parnaso. Altri chi volesse a me attribuirne, si renderebbe reo della più nera calunnia, e si esporrebbe alla giusta indignazione d'un pubblico illuminato, all'equità del quale, dopo quella mia sincera dichiarazione, l'impegno tutto di mia giustificazione abbandono. Non contento inoltre d'aver già privatamente richiesti molti fra gl'individui più rispettabili, che lo compongono, di comunicarmi su questo mio travaglio le ingegnose loro accortissime osservazioni, mi credo in obbligo di dar a' medesimi un attestato pubblico della mia giusta riconoscenza. Se vorranno continuarmi un sì amichevol soccorso, potrò con la scorta delle giudiziose loro censure abilitarmi a servir men male questo rispettabilissimo pubblico nell'altre produzioni consecutive, che avrò la sorte d'umiliare al suo sagace discernimento.

---

## Argomento

---

Europa figlia d'Agenore, monarca di Tiro nella Fenicia, fu, per fama di singolar bellezza, una delle più celebri principesse dell'Asia. Serbata dal real genitore ad Isseo, giovinetto principe del regio sangue fenicio; pria che questi ne potesse stringere adulto in sacro nodo la destra, il cretense Asterio la fece occultamente rapire. A tal violenza il re di Creta s'indusse, prevedendo che malagevolmente avria potuto farne l'acquisto in concorrenza d'un amabil già gradito rivale. L'improvvisa mancanza dell'involata Europa fu l'epoca fatale della desolazione della paterna sua reggia. A farne le più esatte ricerche, mandò l'offeso Agenore tutti per la terra in giro gli ugualmente oltraggiati suoi figli. Ma dall'accorgimento del rapitor sagace facilmente delusi, alcun indizio scoprir non poterono della smarrita germana. Non osando pertanto, senza le attese notizie, presentargli più al genitore; dopo aver lungamente invano peregrinato, si stabilì ciascun di loro lungi dal patrio lido, una sede. Per la dispersion dell'intera famiglia si accelerò l'estremo fato d'Agenore, poiché dal silenzio de' figli poté presumere ognuno che fosser questi miseramente periti, richiese il padre di lasciare al soglio un erede, si decise, morendo, per Semele unica prole del minor suo germano: e permise a questa l'arbitrio di scegliersi fra' più chiari personaggi del regno a suo piacere uno sposo. Risoluto per altro di vendicar esemplarmente il ratto d'Europa, volle che non si potessero celebrar le nozze dell'altra, se non dopo cancellato l'affronto fatto al suo trono, collo spargimento del sangue del primo straniero, che sarebbe approdato alle spiagge di Tiro.

La notizia della morte d'Agenore suggerì al re di Creta il pensiero di trasportarsi con Europa in Tiro, ad occupare il di lei paterno retaggio. Si pose a tal fine in mare co' la consorte, ed un figlio. Ma dispersa la sua poderosa flotta da un'improvvisa tempesta, poté appena sul pericoloso lido salvarsi egli stesso con Europa, e 'l fanciullo. Cadder quivi sventuratamente in potere d'Egisto, che, venuto di recente alla corte di Tiro da una delle suddite provincie, non avea mai vista, e conosciuta Europa.

Col sacrificio dell'ignoto straniero, si lusingò l'ambizioso Egisto di potersi acquistare una ragione al soglio. In tal illusione ardì apertamente disputarlo ad Isseo. Da Semele amato, si antivedeva che ne atterrebbe questi la destra in premio d'un'illustre vittoria, da lui riportata contro i sediziosi ribelli del regno tributario di Cipro. Nel momento appunto che l'ultimo tornava trionfante dall'impresa alla sua fede commessa, tentò così l'altro d'involargliene il frutto. Ma in che guisa rimanesser l'audaci sue speranze deluse chiaramente vedrassi nello scioglimento del dramma.

Le storiche notizie, che han servito di fondamento a questo immaginato fatto, si son tratte dalla genealogia degli dèi del Boccaccio. L'azione si finge nella città di Tiro, capital della Fenicia, e nelle sue vicinanze.

---

## Mutazioni di scene

---

Nell'atto primo.

- I. Deserta spiaggia di mare. Selva da un lato: rupi dall'altro; fra le quali sterpi, cespugli, e serpeggianti edere adombran l'ingresso d'un'oscura, e profonda caverna.
- II. Chiuso padiglione magnifico. Eccelso trono a destra. Mobili cortine in prospetto.
- III. Festoso campo trionfante. La cavalleria è tutta disposta su i lati, e di prospetto nel fondo. In maggior lontananza si veggono i carriaggi, che accompagnan l'esercito.
- IV. Sala regia destinata per le adunanze del supremo consiglio de' grandi del regno. Trono a destra. Simulacro di Temide in prospetto. I simboli della giustizia servono ad ornar tutta la scena.

Nel ballo.

- V. Grande anfiteatro ingombro di spettatori, con serragli di fiere in prospetto, e due cancelli di ferro, ch'aprono a destra, ed a sinistra in fondo all'arena un duplice ingresso.

Nell'atto secondo.

- VI. Carcere oscuro. Diversi cancelli, e ferrate porte all'intorno, ch'introducono a varie più interne separate prigioni.
- VII. Elegante gabinetto nella reggia.
- VIII. Tempio della Vendetta. Ara nel mezzo, col simulacro di Nemese. In varie nicchie laterali veggonsi rappresentate a chiaroscuro ferruginoso diverse figure simboliche, onde il soggiorno della tremenda deità vien distintamente caratterizzato. Doppia scala praticabile di prospetto nel fondo. A lato di essa scorgesi parte d'un oscuro vestibolo.
- IX. Vasto cortile, che da un lato corrisponde alla reggia, e dall'altro al vestibolo, per cui si passa nel tempio della Vendetta.
- X. Interna terrena parte della magnifica reggia di Tiro. Trono a destra.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Deserta spiaggia di mare. Selva da un lato: rupi dall'altro; fra le quali sterpi, cespugli, e serpeggianti edere adombran l'ingresso d'un'oscura, e profonda caverna.*

[Tempesta]

*Tempesta con lampi, tuoni, pioggia, sibilo di venti, e fragor di sconvolti flutti. Durante la medesima si vede in lontananza numerosa flotta di legni. Alcuni sommergonsi miseramente nell'onde; altri si perdono affatto di vista. Da un lacero vascello, che viene impetuosamente ad urtar contro il lido, sortono Asterio, Europa, e un picciolo Fanciullo, con varie Donzelle seguaci d'Europa, ed alcuni Guerrieri cretensi.*

*S'apre la scena mentre incomincia la sinfonia, ch'è un'imitazione dell'orrenda procella, e che si va rallentando a proporzione, che questa si scema, e che ritorna la calma. È questa annunciata dal dolce suono d'un oboe, che prende il luogo dell'andante dell'apertura, e che serve d'accompagnamento alla cavatina d'Asterio.*

[I. Cavatina]

ASTERIO

(con sospensioni, ed interrompimenti a guisa di recitativo istrumentato)

Sposa...

(mentre dal fanciullo, e da Europa si fa mostra di piangere, l'oboe, facendosi flebilmente sentir a solo, esprime i loro mesti lamenti)

Figlio...

(replica dello stesso querulo suono dell'oboe)

Ah voi piangete!...

(incomincia la cantilena continuata con l'accompagnamento dell'oboe concertante)

Con quel pianto a me volete  
rammentar che reo son io.  
Ma non merta il fallo mio  
così barbaro martir.



EUROPA Ah perché mai del pianto  
vuoi l'arbitrio negarci? Altro non resta  
sollievo agl'infelici  
nelle miserie estreme,  
che quello sol di lagrimare insieme.  
Nell'avversa tua sorte  
meno ingegnoso adesso  
io trovar ti vorrei  
nell'arte, oh dèi! di tormentar te stesso.

ASTERIO Ah! ch'io sol fui cagion...

EUROPA Di Tiro, è vero,  
tu nella reggia osasti  
all'immatura speme  
d'un più gradito amante,  
ripugnante involarmi. A seguitarti  
mio malgrado costretta, io teo in Creta  
giunsi. Del ratto quivi all'inquieto  
mio severo pudor sacro imeneo  
scuso l'ardir, la violenza.

ASTERIO Occulta  
sempre al padre però, morendo, al trono  
in Semele frattanto egli prescelse  
del minor suo german l'unica prole.

EUROPA Ma di regio consorte  
la mano a lei finora  
assicurato non ha il soglio ancora;  
ch'Agenore l'acquisto  
vietonne a chi mercarlo  
pria non saprà col sangue  
d'innocente stranier.

ASTERIO Legge inumana,  
che inefficace, e vana  
render pretesi. Ad occupar qui meco  
il tuo retaggio avito  
pensai perciò di ricondurti.

EUROPA Ah troppo  
le tue, le mie speranze  
mal fecondò l'evento!

ASTERIO Di cento legni, e cento,  
lacero avanzo di crudel fortuna,  
una sol nave appena  
ora inermi ci espon su quest'arena.

EUROPA Miseri noi!

**ASTERIO** Potessi  
di Semele celarti  
alle ricerche almeno infin che alcuna  
delle disperse prore...  
(volgendosi con sorpresa verso quella parte, onde s'ode rumor d'armi, e d'armati)  
Ahimè! vicino  
è già, o sposa, il periglio.  
(inquieto, agitato, e smanioso)  
Va!... nasconditi.  
(accennando l'ingresso d'un antro vicino)

**EUROPA** Oh ciel!... soccorri il figlio.  
(nel ritirarsi precipitosamente, addita il fanciullo, che ritrovasi alquanto indietro fra  
le sue donzelle)

## Scena seconda

*Asterio, e l' Fanciullo fra le Donzelle seguaci d'Europa, ed alcuni pochi Guerrieri cretensi, che vengono attaccati da Egisto, che si presenta loro alla testa d'una squadra numerosa di Soldati fenici.*

**ASTERIO** Stelle!...  
(accorre con molta smania in difesa del fanciullo, mentre i soldati fenici s'inoltrano verso il medesimo)  
Il figlio!...  
(ai suoi guerrieri cretensi)  
All'armi.

**ASSALITI** (snudan l'armi, e si pongono in difesa del fanciullo, e delle donzelle, che lo circondano)  
All'armi.

[II.]

**EGISTO** (ai suoi soldati fenici, additando loro Asterio, ed i suoi seguaci cretensi)  
Chi non cede alle nostr'armi  
si disarmi, ~ o cada estinto.

**AGGRESSORI** (attaccando i guerrieri di Creta, che, durante il breve combattimento, si vanno reciprocamente incitando alla difesa, ed all'offese)  
Chi non cede, cada estinto.

**ASTERIO** (verso il cielo, nel veder ch'è rimasto solo, per l'oppressione, e dispersione de' suoi guerrieri cretensi)  
Cruda sorte, hai vinto, hai vinto!  
Ma da te non caddi oppresso:  
(avanzandosi fieramente verso Egisto)  
ma l'istesso ~ io sono ancor.

**EGISTO** (accennando il fanciullo a' suoi fenici, che si pongono in atto di trafiggerlo)  
Sia da voi trafitto il figlio;  
o si renda il genitor.

DONZELLE (supplichevoli verso Asterio)  
Ah del figlio ~ il sol periglio  
dia consiglio ~ tal genitor.

EGISTO (di nuovo a' suoi soldati fenici)  
Olà. Che più tardate?  
(i soldati fenici si arrestano sorpresi all'improvvisa apparizione d'Europa)

## Scena terza

*Europa, che sorte improvvisa dal suo ritiro; e detti.*

EUROPA  
(accorre affannosa per impedir la strage del figlio)  
Crudeli! Ah no. Fermate.  
(si pone tra il fanciullo, ed i soldati fenici)  
Pria che ferir quel seno,  
per questo petto almeno  
passino, oh dio! quell'armi  
a lacerarmi ~ il cor.

ASTERIO (con tenerezza verso Europa)  
Mio ben, che mai facesti?

EUROPA (smaniosa verso Asterio)  
Renditi.

ASTERIO (gettando a terra l'acciaro, cede, non senza pena, e rincrescimento, alle istanze d'Europa)  
Alfin vincesti.

Insieme

ASTERIO Cedo al paterno amor.

EUROPA Cedi al paterno amor.

CORO Vinse il paterno amor.

EGISTO (a' suoi soldati fenici)  
Tratto in carcere distinto  
sia ciascun fra' lacci avvinto:  
e si serbi alla vendetta,  
ch'oggi un padre aspetta, ~ e un re.  
(parte)

## Scena quarta

*Asterio, ed Europa colle sue Donzelle seguaci, il Fanciullo, ed i Soldati fenici.*

EUROPA Senti...  
(verso Egisto, che parte)

ASTERIO  
Ferma...  
(come sopra)

EUROPA  
E vuoi?...

ASTERIO  
Ma dove?...

(nel tempo, che da' soldati fenici s'incatenano Asterio, ed Europa, e si circondan le donzelle cretensi, e 'l fanciullo)

DONZELLE  
Già rivolse altrove ~ il piè.

ASTERIO  
(avvicinandosi a prender congedo dalla sposa)  
Sposa, oh dio! ~ che pena io ~ sento!...  
Ah non reggo al mio ~ tormento  
nel doverti abbandonar!

EUROPA  
(volgendosi con tenera smania allo sposo, ed al figlio)  
Qual funesto ~ annunzio è questo!  
Che tiranno ~ affanno ~ è il mio  
nel dovervi, oh dio! ~ lasciar!

ASTERIO  
(vedendo ch'i soldati s'incamminan già col fanciullo)  
Stelle!...

EUROPA  
(come sopra)  
Il figlio!...

(volendo accorrer per arrestar i soldati fenici, vengon ritenuti da quella porzione di essi, che gli han posti in catene)

EUROPA E ASTERIO  
Ahimè! Che fate?

ASTERIO  
Sì: restate.

EUROPA  
Suspendete.

Insieme

EUROPA  
L'alma, oh dèi, ~ mi trafiggete...

ASTERIO  
Non sentite?... non vedete?...

Insieme

EUROPA  
(con impeto a' soldati fenici, che la dividono dallo sposo, e dal figlio)  
Mostri rei ~ di crudeltà!

ASTERIO  
(verso il cielo, con molta smania, sollecitato da' soldati fenici a seguirarli)  
Giusti dèi, ~ che crudeltà!

DONZELLE  
(partendo smaniose col fanciullo fra le guardie)  
Ah per noi non v'è pietà!

SOLDATI  
(inesorabili, e traendoli a forza per diversi lati nelle destinate prigioni)  
No, per voi non v'è pietà.

## Scena quinta

*Chiuso padiglione magnifico. Eccelso trono a destra.*

*Mobili cortine: in prospetto.*

*Egisto, e Semele, con Paggi, e Guardie fenicie.*

Recitativo

**SEMELE** Va': precedimi, Egisto. I sensi miei  
noti fra poco al regno  
tutti saranno. Io voglio,  
ch'oggi alla fine in foglio  
vegga sedermi a lato  
uno sposo, un monarca,  
di lui degno, e di me. Fa' che s'aduni  
il gran consiglio.

**EGISTO** Il cenno  
eseguirò. La vittima è già pronta,  
che Agenore prescrisse. In mio potere  
l'ha rimessa la sorte.

**SEMELE** Altre immolarne  
già seppe Isseo.

**EGISTO** Perdona...

**SEMELE** Oppresse, e dome  
dal suo valor, di Cipro  
tutte fur già le ribellanti schiere.  
Fra l'armi, e le bandiere,  
carco d'opime spoglie,  
a noi torna, e qui chiede  
l'omaggio tributarne al regio piede.

**EGISTO** Io d'un solo straniero  
saprò col sangue a lui  
di questo soglio contrastar l'impero.

**SEMELE** Dell'audace pensiero,  
più d'appresso mirando il tuo periglio,  
forse pentito, cangerai consiglio.

[III. Duetto]

(come il primo intercalare d'una delle prime arie comunemente usate)

Va coll'aura scherzando, talora  
sulla prora ~ l'incauto nocchier.  
E pur sa che in tempesta ~ funesta  
può cangiarsi quel vento legghier.

EGISTO (in vece di una delle consuete seconde parti)

Fra gli orrori d'infida procella  
mai quest'alma ~ non perde la calma:  
sol mi basta per guida una stella  
d'ogni mar nell'incerto sentier.

SEMELE (replicando coll'opportune artificiose variazioni la stessa musica della prima parte dell'aria, a cui serve questa replica di secondo intercalare)

Tal da lunge, mirando il periglio,  
sta con fronte, con ciglio ~ sereno.  
Ma gli palpita il core nel seno  
del cimento all'aspetto primier.

EGISTO

(sostenuto, ed imperioso)

Vil mi credi; e vil non sono.  
I miei voti, la mia speme  
porto audace infino al trono.

(con tenerezza)

Se mi balza in petto il core,  
è d'amore ~ un segno espresso  
questo istesso ~ palpitar.

(parte)

(intanto s'ode rumor di timpani, e trombe, che annunziano esser all'ordine il campo)

Recitativo

SEMELE (alle guardie, mentre servita da' suoi paggi, ascende sul trono)

Aprasi olà, custodi: e al soglio innanzi,  
senz'altro indugio, il vincitor s'avanzi.

---

## Scena sesta

*Festoso campo de' Fenici, che tornan trionfanti dalla spedizione, che ad Isseo fu commessa di ridurre ad ubbidienza il ribellato regno di Cipro. Tutta la Cavalleria è disposta su i lati, e di prospetto nel fondo. In maggior lontananza si veggono i carriaggi, che accompagnan l'Esercito.*

*Timpani, e trombe a destra, ed a sinistra.*

*Dal centro del campo fra gloriosi trofei s'inoltra Isseo a cavallo, preceduto da' maggiori Duci delle schiere, e seguitato da' Prigionieri di Cipro. Isseo; e Semele sul trono.*

[IV.]

ISSEO (rivolto a' suoi guerrieri, accenna loro i militari trofei, ed altre spoglie nemiche, di cui vengon carichi i prigionieri di Cipro)

Le spoglie guerriere,  
che accolte qui sono,  
si spieghino altere  
dinanzi a quel trono,  
di nostra vittoria  
per gloria ~ maggior.

CORO (serve per il coro lo stesso motivo musicale della cavatina d'Isseo; ed intanto con guerriero fasto si dispongono intorno al trono i trofei militari)

Si spieghino altere  
le spoglie guerriere  
di nostra vittoria  
per gloria ~ maggior.

Recitativo

ISSEO Colle spoglie de' vinti a' piedi tuoi  
il militar comando  
riverente io depongo.  
(piegando il ginocchio innanzi al trono in atto di deporre il baston del comando)

SEMELE (facendolo alzare)

Sorgi: e 'l poter supremo  
serba, o prence, dell'armi: io te l'impongo.

ISSEO (si leva, e ritiene l'insegna del militar comando)

Legge il cenno è per me.

SEMELE Libero intanto  
(accenna le spoglie nemiche)

d'ogni preda nemica  
potrai disporre a tuo talento.

ISSEO Ah troppo  
generosa regina! Il merto avanza  
delle conquiste mie sì gran mercede.

SEMELE Ma non quello però della tua fede.  
Questa, Isseo, m'è già nota: ed a premiarla  
non tarderò.

(si leva in piedi, porgendole Isseo la mano, per discendere dal trono. I paggi si tengono indietro)

Mi siegui ove de' grandi,  
già s'aduna il consiglio. A lor palese  
de' miei pensier l'arcano  
alfin tutto sarà. Se tu quel trono  
a me difendi, è giusto  
che teco io lo divida.

ISSEO Che dicesti?... Che intesi?...  
(sorpreso) Né rammenti?... Né sai?...

SEMELE So che d'Europa  
la mano a te promessa  
stringere un dì sperasti:  
che riamato l'amasti:  
e che forse con pena  
ti risolvi a spezzar la tua catena.

ISSEO Ah che pur troppo è vero!  
Del primiero amor mio l'idea tenace,  
privo di speme ancor, m'alletta, e piace.

SEMELE Sensi d'alma fedel! Ma infin si stanca  
la costanza in amore,  
se la speranza in noi languisce, e muore.

ISSEO Troppo indegno però di te si rese  
chi a sospirar per altr'oggetto apprese.

SEMELE Inopportuno ancor, sì bel ritegno  
di mia scelta ti rende ognor più degno.

ISSEO Meritarla io vorrei;  
(confuso, ed agitato) ma come?... oh dèi!... Senti... Mi perdo... Appieno  
quel, ch'io dirti non so, comprendi almeno.

[V. Rondò]

(nuova specie di rondò a due)

Ah se gli affetti miei  
potessi, oh dèi! ~ spiegarsi!...  
Ah ti direi ~ che amarti  
quanto vorrei ~ non so.

SEMELE Tanto s'è ver che brami;  
altro dal ciel non chiedo;  
vedo ~ che già tu m'ami  
quanto più amar si può.



(torna al rondò)

ISSEO Ah se gli affetti miei  
potessi, oh dèi! ~ spiegarti!...  
Ah ti direi ~ che amarti  
quanto vorrei ~ non so.

(accelerando il tempo senza cambiar misura)

SEMELE Qualora ~ eccede ancora,  
bella è la tua costanza:  
questa è la mia speranza;  
questa m'innamorò.

(al motivo principale del rondò, replicato a due, se ben con parole, o con modulazione diversa)

Insieme

ISSEO Ah se gli affetti miei  
potessi, oh dèi! ~ spiegarti!...  
Ah ti direi ~ che amarti  
quanto vorrei ~ non so.

SEMELE Ah più dal ciel non chiedo,  
tanto s'è ver che brami!  
Ah vedo ~ già che m'ami  
quanto più amar si può.

(partono)

## Scena settima

*Sala regia destinata per le adunanze del supremo consiglio de' grandi del regno. Trono a destra per la regina. Sedili più bassi vicini al trono, e dirimpetto al medesimo sulla manca per i grandi del regno. Simulacro di Temide in prospetto. I simboli della giustizia servono ad ornar tutta la scena.*

*Grandi del regno, con Egisto; indi Semele, ed Isseo.*

[VI. Coro]

CORO O Temide immortale,  
o intelligenza eterna,  
dalla magion superna,  
ove in tua luce splendi,  
le nostre menti a rischiarar discendi.

Recitativo

EGISTO Giungi attesa, o regina. Ecco raccolto  
di Fenicia il senato.  
Or dal tuo labbro il regno il suo sovrano  
impaziente aspetta.

**SEMELE** Io d'appagarvi  
risoluta, i miei passi ho qui rivolti.  
Ciascun meco qui sieda: ognun m'ascolti.

(siedono tutti)

Voi mi chiedete un re: da me volete  
che si elegga uno sposo. Irresoluta  
al par di me chi non saria? Fra tanti,  
ch'ugualmente del serto  
atti qui miro a sostenere il pondo,  
dubbia, incerta m'aggiro, e mi confondo.  
Risolvere alla fine  
pur già che a me conviene,  
risolverò. Ma pria  
del mio genio real, qualunque sia  
la scelta, d'approvarla  
chiedo a voi che si giuri.

**ISSEO** Al giuramento  
io non m'oppongo.

**EGISTO** Ed io  
d'Agenore la legge a te rammento.

**SEMELE** Intempestiva, Egisto,  
è la cura, il pensier.

**ISSEO** Già dal mio brando  
quel sangue si versò, che a noi richiese  
un oltraggiato re.

**EGISTO** Questo a placarlo  
solo non basta, Isseo. L'ombra sdegnosa  
a Lete in riva ognora  
altro ne chiede, altro ne attende ancora.

**SEMELE** Se lo brama, l'avrà. Del sacrificio  
sai ben che a noi prescritta  
non è la forma: e sai  
che già di questo giorno  
le pompe a coronar, tutto s'aduna  
il popol nell'arena. Or quivi un solo,  
fra i prigionier di Cipro,  
volontario discenda  
colle fiere a pugnar. Per lui da' lacci  
si sciolgan gli altri: e renda  
così d'un contumace il sol cimento,  
Agenore placato, è ognun contento.

**EGISTO** Ma straniera si vuole,  
che la vittima sia.

ISSEO Perde ogni dritto  
di suddito fedel quell'alma rea,  
che spergiura è al suo re: stranier si rende  
quel figlio ingrato, che la patria offende.

EGISTO Quei però, che dell'onde  
naufrago a queste sponde  
spinse il furor.

SEMELE Chi ti assicura, Egisto,  
che fenicio non sia?

EGISTO Da' labbri suoi  
noi saper lo potrem.  
*(alle guardie, che partono, per introdurre Asterio)*  
Qui s'introduca  
il prigionier. Si osservi,  
si esami, s'ascolti, e se sia d'uopo,  
a favellar si astringa.

*(guardando Asterio, che s'innoltra con passo grave, e così intrepido aspetto)*

SEMELE Eccolo.

ISSEO In volto  
un non so che gli scorgo  
d'anima non volgar.

## Scena ottava

### *Asterio fra le Guardie, e detti.*

SEMELE Stranier, t'avanza.

ASTERIO Che si vuole da me?

EGISTO Saper si brama  
dove vieni, chi sei.

ASTERIO Tale son io,  
che ancor fra le ritorte,  
serbo un'alma nel petto invitta, e forte.

ISSEO (Che ardir!)

SEMELE (Che fieri detti!)

EGISTO A noi palesa  
*(ad Asterio)* la patria, il nome tuo.

ASTERIO Vi basti quanto  
da' labbri miei finor sapeste.

EGISTO Il vero  
celare invan tu sperì.  
(a Semele)  
Un'infelice  
sua compagna per lui ciò, ch'egli tace,  
tutto dirà.

SEMELE (alle guardie, che partono, per tornar con Europa)  
Questa si cerchi.  
(ad Asterio)  
È forse  
a te consorte?

ASTERIO Or ora,  
tuo malgrado, il saprai.

EGISTO Temerario!

SEMELE Vedrai...

ASTERIO Chi sa? Potrei  
su quel soglio in tua vece  
oggi forse mirarla.

## Scena nona

### *Europa fra le Guardie, e detti.*

EUROPA (accennando Asterio)  
Il re di Creta  
sì, vedrà forse che, a quel soglio il cielo  
nella smarrita Europa oggi destina  
render la sposa sua, la tua regina.  
(verso Semele)

SEMELE (Numi!)

EGISTO (guardando Europa)  
(Europa!)

SEMELE (Che intesi!)  
(con molto stupore)

ISSEO (guardando Asterio)  
(È il re di Creta,  
che m'invola il mio bene!...)

SEMELE (soggiungendo sospettosa Isseo)  
(Ah! Mi tradisce  
l'ingrato Isseo...)

EGISTO (osservando attentamente i moti d'Isseo)  
(Già impallidisce in volto  
l'odioso rivale!)

ISSEO (A questo passo  
(costernato) preparato io non era.)

SEMELE (Io son di sasso!)

[VII. Finale]

(lentamente, con interruzione d'istrumenti)

ASTERIO (guardando or Semele, or Isseo, ed ora Egisto)  
Qual silenzio!

EUROPA (guardando or Semele, or Isseo, ed ora Egisto)  
Che nuovo stupore!

ASTERIO È rispetto?

EUROPA Rimorso?

ASTERIO Timore?

EGISTO (guardando Isseo)  
Qual pallor!... Qual rossore improvviso!

SEMELE (fissando attentamente lo sguardo ad osservare Isseo)  
Quello sguardo sospetto, indeciso  
mille dubbi mi sveglia nel seno.

ISSEO (costernato, e confuso)  
Qual tumulto d'affetti ho nell'anima!...  
Ah potessi nascondere almeno!

EUROPA (mirando Isseo)  
Di quel core si turba la calma.

ASTERIO (guardando Egisto)  
Di quel ciglio si cangia il sereno.

(a cinque, entrando con una specie d'imitazione uno dopo l'altro)

Insieme

EUROPA La sorpresa già muti gli rende:  
più non s'ode un accento formar.

ASTERIO D'altra luce già il cielo s'accende:  
già comincian gli audaci a tremar.

ISSEO Nel contrasto di tante vicende  
ardo, agghiaccio, non posso parlar.

EGISTO Di già il tuono rimbomba d'intorno:  
pur non torno ~ di nuovo a sperar.

SEMELE Oh che giorno ~ funesto ~ è mai questo!  
Tutto il sangue io mi sento ~ gelar.

(il coro solo, mentre sospesi taccion gli attori)

CORO  
I° Strano evento!

II° Terribil momento!

(rientrando gli attori ad esclamare insieme col coro)

III° Freme il vento:

IV° s'intorbida il mar.

SEMELE Parli Egisto.

EGISTO Già dissi abbastanza.

SEMELE Tace Isseo?

ISSEO (Non ho più speranza.)

SEMELE (ad Isseo)

Di che temi?

(ad Egisto)

Perché ti confondi?

(di nuovo ad Isseo)

Non rispondi?

(Asterio accenna con ironia Egisto; ed Europa addita Isseo)

Insieme

EUROPA

Parlar s'ei ricusa,  
la sua scusa ~ il mio labbro farà.

ASTERIO

Parlar s'ei ricusa,  
quel, ch'ei tace, il mio labbro dirà.

ASTERIO

(sempre accennando Egisto)

Del soglio se mira  
perduta la speme,  
quell'alma feroce,  
che tacita freme,  
s'affanna, sospira;  
più voce ~ non ha.

EUROPA

(con passi d'agilità, sempre additando Isseo)

È amor, che loquace,  
che muto lo rende:  
se parla, se tace,  
l'agghiaccia, o l'accende.  
Quel nume fallace  
mai pace ~ non dà.

SEMELE

Dinanzi al mio sguardo  
gli audaci togliete.

(alle guardie, che si muovono per condur via Europa, ed Asterio)

ISSEO

Ah no: sospendete.

(arrestando le guardie)

SEMELE

(con sorpresa, meravigliandosi del movimento d'Isseo)

(Che ascolto!... Che miro!...

(con sospensione)

Che aspetto? Che tardo?

(con moto, ed agitazione)

Già smanio, deliro,  
m'infiammo, m'accendo,  
ragion non intendo;  
frenarmi non so.)

EGISTO

(alle guardie)

Il cenno eseguite.

(Asterio ad Europa, e questa ad Asterio con tenerezza)

Insieme

EUROPA

ASTERIO

Che barbara sorte!  
Di morte ~ all'aspetto  
se tacita io gemo,  
sol temo ~ per te.

Mia dolce consorte  
fra lacci, e ritorte  
se palpito, e fremo,  
non tremo ~ per me.

SEMELE  
(a Europa ed Asterio)

Superbi, partite.

(insultando Semele)

Insieme

EUROPA

ASTERIO

Ti sprezzo spietata.  
Crudel, non ti cedo:  
non chiedo ~ pietà.

Ti lascio sdegnata.  
Quest'alma nel petto  
smarrirsi non sa.

(partono insieme fra le guardie)

## Scena decima

### *Isseo, Semele, ed Egisto, con i Grandi del regno.*

(arrestando Semele, che parte)

EGISTO

Dove?...

ISSEO

Ascolta.

SEMELE

(torna indietro sprezzante)

Io tutto intesi.

ISSEO  
(a Semele)

Ma...

SEMELE  
(ad Isseo)

T'accheta.

ISSEO  
(supplichevole a  
Semele)

In che t'offesi?

SEMELE

(avanzandosi di qualche passo, e volgendosi minacciosa ad Isseo)

Pensa, ingrato... Ah!...

ISSEO  
(sommesso a Semele)

Siegui.

SEMELE  
(smaniosa)

Oh dèi!

(dopo qualche momento di silenzio)

ISSEO  
(a Semele) Perché taci?

EGISTO  
(a Semele) Che ti arresta?

(Semele siegue a rimaner tacita, e pensosa, fissando a terra lo sguardo)  
(porzione del coro, guardando attentamente i moti di Semele, che sta fremendo)

CORO  
I° Già si scuote...

(altra porzione del coro, come sopra)

II° Già si desta...

Insieme

SEMELE

(con grande agitazione, minacciando tutti)

Ah tremate, ~ paventate.  
Oggi tutti e giusti, e rei  
l'ira mia confonderà.

ISSEO E EGISTO

(a Semele, volendo placarla)

Isseo:

Deh sospendi...

Egisto:

Ferma...

Isseo:

Intendi...

(insieme, smaniosi)

Egisto:

(Se geloso ha in petto il core,  
l'ira in lei ~ si accrescerà.)

Isseo:

(Ah l'ingiusto suo rigore  
chi frenare, oh dèi! ~ potrà?)

CORO

(un dopo l'altro, crescendo sempre la forza dell'espressione agitata)

I°

Ah quell'ira,

II°

quello sdegno

III°

sol di stragi,

IV°

affanni,

V°

e lutto

(tutti uniti con agitazione molto smaniosa)

tutto il regno ingombrerà!



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Carcere oscuro.*

*Diversi cancelli, e ferrate porte all'intorno, che introducono a varie più interne, separate prigioni.*

*Egisto, ed Isseo.*

Recitativo

- EGISTO** Sulla sorte d'Asterio irresoluto  
pende ancora il senato. Ai giorni sui  
del prigionier di Cipro esser funesta  
la salvezza potria. Non men di lui  
la sua sposa è in periglio.
- ISSEO** E chi del soglio  
osar può in lei di condannar l'erede?
- EGISTO** Chi a Semele giurato ha ossequio, e fede.
- ISSEO** Ma la ragione...
- EGISTO** Alla ragion prevale  
spesso la forza; e a questa  
sol potrebbe una fuga  
sottrarla.
- ISSEO** E credi?...
- EGISTO** Seco  
parlane. A te condurre  
qui la farò. Vedila. Il mio soccorso  
t'offro al suo scampo. A lei  
di seguirti proponi.
- ISSEO** Ch'oggi Europa uno sposo  
in tal rischio abbandoni?  
Ah quell'anima bella  
troppo mal tu conosci!
- EGISTO** E tu supponi  
che amare a questo segno  
possa Europa un indegno,  
che di rapirla osò?
- ISSEO** Delle sue pari  
a regolar gli affetti  
so che basta il dover: e so che questo  
chi ci offese ad amar consiglia spesso.

EGISTO Eh che in altrui sol ama ognun sé stesso.  
 Quindi credilo, eterni  
 mai gli amori non sono. Il più costante  
 si cangia in un istante. Amica fonte  
 più non cura chi ha spenti  
 ne' trasparenti suoi limpidi untori  
 di smoderata sete i primi ardori  
 so che talun si vanta  
 d'amar sino alla tomba:  
 non ignoro che v'è più d'un che giura  
 che negli elisi ancora  
 serberà la sua fede intatta ognora.  
 Ma più del suo poter chi a te promette,  
 di che un labbro ha mendace.  
 Di che in seno racchiude un cor fallace.

[VIII. Aria]

Vantar di salda fede  
 il cor nel petto armato  
 è il reo costume usato  
 di chi promette amor.  
 Finge costanza è vero.  
 Ma il labbro è menzognero;  
 ma non ha lacci al piede:  
 non ha catene al cor.  
 (parte)

## Scena seconda

*Isseo; indi Europa, che scortata dalle Guardie, viene da uno de'  
 cancelli delle separate, più interne prigioni.*

Recitativo

ISSEO Giustificar sé stesso ogn'infedele  
 pensa così. Necessità vorrebbe  
 che l'incostanza in lui  
 ciascun credesse. Al suo fallir compagni  
 accumular procura;  
 e dal suo cor gli affetti altrui misura.  
 Ma vien Europa.

(vedendo venir Europa, che a passi gravi, e lenti, pensierosa e mesta si avvanza)

Oh come in petto, adesso,  
 povero cor, mi balzi a lei dappresso!

EUROPA (con gravità, e sostenutezza)  
 Fra questi orrori, o prence,  
 a che vieni? Che chiedi?

- ISSEO E in me già estinto  
credi quel primo ardor?...
- EUROPA Cangia favella:  
o qui teco io non resto.  
(volgendosi, per tornare alla sua prigione)
- ISSEO (arrestandola)  
Sentimi. E così presto  
la rimembranza, oh dio!  
Come perdesti, o ingrata?...
- EUROPA In tal momento  
che sposa, e madre io son sol mi rammento.
- ISSEO E se lo sposo, e il figlio a conservarti  
venuto io fossi?
- EUROPA Ed in qual guisa, oh stelle!  
Di Semele sottrarci  
speri all'ire, al furor?
- ISSEO Libero a lei  
se tu il trono abbandoni.
- EUROPA Eh s'abbia pure  
l'ambiziosa donna e scettro, e soglio:  
sposo, e figlio a me salvi: altro non voglio.
- ISSEO Non dubitar. Salvi gli avrai. Ma il regno...
- EUROPA Di Semele sarà. Cederne a lei  
tutti prometto, e giuro i dritti miei.
- ISSEO Basta così.
- EUROPA Tu seco  
(con tuono equivoco fra l'amarezza dell'ironia, e del geloso rincrescimento)  
in dolce nodo unito...
- ISSEO Assai diverso  
è dal tuo questo cor. Se a nuova face  
tu accender ti potesti: io morirei  
pria che stender la mano ad altro laccio.
- EUROPA (con decisa passione d'una tenerezza smaniosa)  
Fu il mio sforzo maggior quand'io potei  
viver da te divisa a un altro in braccio.
- ISSEO (sorpreso, e con agitazione)  
Ah che ascolto! E sia ver!... dunque.

EUROPA Ti basti:  
altro non domandar. Troppo già disse  
l'incauto labbro. Ah s'è pur ver ch'un giorno  
io fui la tua speranza,  
rispetta, o prence, adesso  
la mia debil virtù. Non fu mia scelta  
l'abbandonarti. Era già scritto in cielo  
il nostro fato. A conservare illesa  
e la fama, e l'onore, altro riparo  
per me in Creta non v'era,  
che perderti, per sempre.

ISSEO E tu potesti?...

EUROPA Lassa! Che far poteva? Eterna fede  
al rapitor convenne,  
mio malgrado, giurar.

ISSEO (con amarezza gelosa)

Ma i tuoi legami  
dolci amor poi ti rese?

EUROPA (sospirata)

Ah se sapessi  
come sta questo cor... Ma che ti giova  
penetrarne gli arcani? Ad imitarlo  
più tosto attendi. E per salvarci, in dono  
porgi a Semele ancora,  
se sia d'uopo, la destra. Un grand'esempio  
hai da me di costanza,

(piangendo)

se col pianto sul ciglio,  
questo Europa ti dà crudel consiglio...

ISSEO Ah non più. Ciò, che brami,  
tutto farò. Destarsi  
d'un emulo valore  
fiamme ignote già sento intorno al core.  
Sì: questa man, che tua  
esser più, oh dio! non può, se tu l'imponi,  
questa a Semele, oh ciel! per te si doni.

EUROPA Il glorioso impulso  
deh seconda, se m'ami. Addio: ti lascio,  
e ti lascio per sempre!

ISSEO (smanioso)  
Ah quanta, oh dèi!  
Quanta beltà, quanta virtù perdei!

## [IX. Duetto]

*(con tenera, ed affettuosa espressione)*

Perder l'oggetto amato  
non sa qual pena sia  
questa dell'alma mia  
chi non intende appien.

*(quasi a guisa di recitativo istrumentato)*

EUROPA Deh ti consola.

ISSEO Oh pene!

EUROPA Dividersi conviene.

*(tornando al tenero affettuoso motivo musicale della prima strofa, ma con maggior moto, ed agitazione)*

ISSEO

Pria che l'avverso fato  
me dal mio ben divida;  
ah del dolor m'uccida  
il fiero eccesso almen.

*(con un canto interrotto)*

EUROPA Prence, ti lascio.

ISSEO Ah taci.

EUROPA Gli affetti contumaci  
meglio a frenare impara.ISSEO Quanto virtù sì rara,  
quanto mi costa, oh dio!*(con espressione agitata, viva, e smaniosa)*

Insieme

ISSEO Per mio ~ tormento  
lo sento ~ adesso,  
che a te dappresso  
pace non trovo,  
che mille smanie  
provo ~ nel sen.

*(parte)*

EUROPA Lo so. Ma parti.  
Che rio ~ tormento!  
Ah che in lasciarti,  
prence, mi sento  
anch'io ~ già l'anima  
sveller dal sen!

## Scena terza

### *Europa sola.*

[X. Recitativo e aria]

(attentamente prima guardando, per assicurarsi che Isseo sia partito)

Numi, respiro! Alfin partì, lasciommi.  
A sprigionare i trattenuti a forza  
teneri affetti miei  
più non si tardi: e il pianto,  
per mio sollievo intanto,  
della virtù più austera  
senza rischio, e periglio,  
libero torni ad inondarmi il ciglio.

(con passi d'agilità)

Ah lo sento ~ il suo tormento  
disacerba in parte almeno,  
quando un cor può senza freno  
palpitare in libertà.

---

## Scena quarta

### *Elegante gabinetto nella reggia. Semele sola, sedendo appoggiata ad un tavolino.*

[XI.]

(con moto lento, ed interrotto)

Fra mille pensieri  
quest'alma gelosa,  
se tema, se spero,  
incerta, dubbiosa  
comprender non sa.

## Scena quinta

### *Isseo, e detta.*

Recitativo

SEMELE Ma vien l'infido. Ah tutto  
forse già sa.

ISSEO Regina...

SEMELE Giungi, o prence, opportuno. Al suo destino  
sappi che in abbandono il re di Creta  
lasciai.

ISSEO Come!

SEMELE Deciso  
ha il senato ch'ei mora: e vuol che priva  
di libertà, nasconda  
per sempre agli occhi altrui  
tutto Europa il rossor de' falli sui.

ISSEO Il decreto crudel...

SEMELE So che scompone  
(con rimprovero  
amaro) i tuoi disegni. Egisto a me palesi  
di già tutti li fe'. Ma trasferita  
ho già dell'armi a lui  
l'autorità suprema.  
Di nostre leggi adesso in van chi adori,  
co' la fuga, ai rigori  
sottrar potrai. Già esecutor fedele  
di tua giusta condanna  
Egisto...

ISSEO Egisto! Ah il traditor t'inganna.  
Una fuga egli stesso anzi propose.  
Ma libero dispose il soglio Europa  
ceder più tosto a te, per mio consiglio;  
pur che tu salvi a lei lo sposo, e il figlio.

SEMELE E creder lo potrò?  
(con gran meraviglia)

ISSEO Se intera fede  
non presti ai detti miei, pria che da' lacci  
si sciolgano i prigionieri,  
di questa man disponi. A te consorte,  
io t'assicuro, io ti difendo il trono.

SEMELE (Da Egisto forse ah che tradita io sono!)  
Corri, o prence...

ISSEO Ch'io vada?  
(confuso, e con  
impazienza) E dove?...

SEMELE                   Infin che il vero  
palese a me si renda,  
d'Asterio il crudo scempio  
fa' che almen si sospenda. In suo soccorso  
vola. Chi sa?

(agitata)

Di Nemese nel tempio  
forse già l'infelice  
ridotto all'ore estreme...

ISSEO                   (smanioso, ed in atto di partir precipitosamente)

Ah si salvi, o con lui si mora insieme.

[XII.]

SEMELE                   Vanne. Ma in ogni evento  
pensa...

ISSEO                   Sentir non voglio.  
Già più la reggia, il soglio  
sicuro in tal momento  
dal mio furor non è.

SEMELE

Quell'ira, oh ciel! tu fai  
s'io meritai ~

(volgendosi, e vedendo che Isseo s'è di già allontanato corre inutilmente per trattenerlo)

...ma che!

Fermati... Oh stelle!... Ascolta...

Stolta! ~ con chi ragiono?...

Mi lascia in abbandono,

fugge il crudel da me.

Ah se così tremar,

misera! ognor degg'io;

venga, deh venga, oh dio!

La morte a terminar ~

l'affanno mio.

(parte)



## Scena sesta

### *Tempio della Vendetta.*

*Ara nel mezzo, col simulacro di Nemese. In varie nicchie laterali veggonsi rappresentate a chiaroscuro ferruginoso diverse figure simboliche, onde il soggiorno della tremenda deità vien distintamente caratterizzato. Scala praticabile di prospetto nel fondo. Presso di essa si scorge parte d'un oscuro vestibolo, in cui si deve sacrificare innanzi alla tomba d'Agenore la vittima destinata a placarne l'ombra sdegnosa. Egisto, Europa, il Fanciullo, le Donzelle cretensi, con alcune Guardie fenicie. Il Gran sacerdote di Nemese, co' la schiera de' sacri Ministri, che circondan l'ara del tremendo nume. Asterio fra un'altra squadra di Guardie fenicie discende dalla scala, per cui si vien dalla reggia.*

Recitativo

(ad Egisto, che se le appressa per discioglier le catene di lei)

EUROPA Perfido! I lacci miei  
lasciami.

EGISTO A questo segno  
sprezzi la mia pietà?

EUROPA (respingendo Egisto con impeto)  
Scostati, o indegno;  
né ti vantare pietoso,  
barbaro, allor ch'uccidi a me lo sposo.

EGISTO Ma la tua libertà però ti rendo,  
se a fuggir ti risolvi.

EUROPA Io qui pretendo,  
ad onta del destin con me spietato,  
l'anima esalar del fido sposo a lato.

[XIII. Recitativo accompagnato e Aria]

ASTERIO No: vivi, o cara; e lascia  
che 'l mio fato s'adempia.

EUROPA E vuoi?...

ASTERIO Sì, voglio  
che, fuggendo, assicurati  
a te uno scampo,  
(accennando il figlio)  
e a questo  
dell'infausto amor mio pegno funesto.  
Chi sa? Con gli anni suoi  
della comun vendetta  
già forse il gran momento in ciel s'affretta.

Continua nella pagina seguente.

ASTERIO Deh voi rendete, o numi,  
 il presagio verace;  
 e appien contento io chiudo i lumi in pace.

EUROPA Ah, mi sento morir!

ASTERIO Deh se non vuoi  
 che a Lete ognor d'intorno  
 ombra mesta io m'aggiri,  
 il tuo pianto raffrena, i tuoi sospiri.

EUROPA Vorrei... ma oh dèi!... Non posso...

ASTERIO Il suo dolore  
 (alle donzelle cretensi) voi per me consolate. Al vostro amore  
 la genitrice, e il figlio,  
(prendendo il figlio per mano)
 morendo, io raccomando. Il ciel pietoso  
 alfin con noi placato,  
 pargoletto infelice,  
 prenda cura di te. Degno ti renda  
 dell'origine tua; ma più felice  
 di chi vita ti diè. Lasciate intanto  
 che per l'ultima volta  
 possa stringervi al seno.  
(abbraccia da una parte il figlio, e dall'altra Europa)
 Sposa... Figlio... Ah d'affanno io vengo meno.

(co' la più patetica, e dolorosa passione)

Del morir l'angoscie adesso,  
 tutte io provo a voi dappresso.  
 Sventurato!... Ah quest'amplesso  
 sarà l'ultimo per me.

Lascia, oh dio! ~ figlio infelice,  
(torna ad abbracciare il fanciullo)
 lascia ch'io ~ ti stringa al seno.

(accennando in atto flebile Europa, che piange)

La dolente genitrice  
 mi ritrovi almeno ~ in te.

(con molta smania)

Ah dov'è quel cor di sasso,  
 che non pianga al pianto mio?

(volgendosi con tenerezza alla sposa)

Sposa, addio... ~

(torna con maggior impeto alla smania di prima)

Più amaro passo,  
 duol più barbaro non v'è.

(s'incammina verso l'oscuro vestibolo, e lascia Europa svenuta fra le braccia delle sue seguaci)

[XIV. Coro]

*Coro de' Sacerdoti di Nemese, che al sacrificio accompagnan la vittima.*

(incamminandosi a lenti passi verso il vestibolo)

Sul mesto tumulto  
esangue appena  
cadrà la vittima,  
che a te si svena;  
varcando placida  
l'onda fatale,  
riposa, e placati,  
ombra reale.

(entran nel vestibolo, donde s'ode rumor d'armi)

## Scena settima

*Egisto, il Fanciullo, porzion delle Guardie fenicie; ed Europa svenuta  
fra le braccia delle Donzelle di Creta.*

[XV. Recitativo accompagnato]

EGISTO Qual rumore!

(alle guardie fenicie)

Si accorra... Il contumace  
se v'è chi tenti audace  
d'involare al suo fato;  
o il folle ardir s'affreni,  
o il figlio accanto al genitor si sveni.

(entra nel vestibolo seguito dal resto delle guardie fenicie, conducendo per mano il fanciullo)

## Scena ottava

*Europa sostenuta dalle sue Donzelle seguaci; ed un Coro di  
combattenti, che non veduti si ascoltano.*

EUROPA

(tornando in sé stessa)

Numi! L'egre pupille  
all'odiosa luce un'altra volta  
perché schiuder mi fate?...

(guardando smaniosa intorno)

Ah dove, oh dèi!

Il fanciullo dov'è?... Ma voi tacete!  
Dite... Ah no: suspendete.

Continua nella pagina seguente.

EUROPA Misera! I mali miei  
tutti già intendo: e veggo  
alla pietà, ch'espressa  
a voi leggo sul ciglio,  
che più sposo non ho, non ho più figlio.

[XVI. Coro]

*Coro di combattenti, che non veduti, in lontananza si ascoltano.*

UNA PARTE DEL CORO  
(ferocemente)

Stragi, o ritorte:  
catene, o morte.

ALTRA PARTE DEL  
CORO  
(flebilmente)

Fatale inciampo!  
Crudel periglio!

TUTTO IL CORO  
(combinando i due  
caratteri d'espressione  
diversa)

Pietà, consiglio,  
scampo non v'è.

CORO  
delle donzelle seguaci  
d'Europa

Che accenti feroci!  
Che voci ~ funeste!

EUROPA  
(con agitazione)

Ah sì: ~ di chi muore  
le grida son queste!  
Che fiero tenore  
di barbara sorte!  
Già spira il consorte!  
Già, il figlio perì!  
Ah si vada...

DONZELLE

(trattenendo l'attrice)  
No: t'arresta.

EUROPA

Qual orrore in me si desta!  
(si arresta quasi stupida)  
Chi ritiene i passi miei?  
Sento, oh dèi! ~ che per le vene  
freddo viene ~ il sangue al cor...  
(tornando alla prima sua smania)

Ah il corso finisca  
d'un viver penoso!  
Ah meco pietoso  
il sen mi ferisca  
quel ferro spietato,  
che ha il figlio svenato,  
che il padre ferì!

DONZELLE  
una porzione del coro  
altra porzione del coro

Che grida!

Che voci!

EUROPA

Che accenti feroci!

DONZELLE  
una porzione del coro  
altra porzione del coro

EUROPA

Che fato!

Che sorte!

Che viver penoso!

Insieme

EUROPA

Già muore lo sposo!

Già il figlio perì!

(entra precipitosa nel vestibolo)

TUTTE LE DONZELLE A  
CORO

Già spira il consorte!

Già il figlio perì!

(sieguono Europa)

## Scena nona

*Vasto cortile, che da un lato corrisponde alla reggia, e dall'altro al vestibolo, per cui si passa nel tempio della Vendetta.*

*Fiero, ed ostinato combattimento fra i Seguaci d'Egisto, ed i Soldati cretensi nuovamente giunti alle spiagge di Tiro, e da Isseo guidati alla difesa d'Asterio.*

*Alla durata della pugna serve di misura quella del Coro.*

AGGRESSORI

Catene, o morte.

ASSALITI

Che fiero inciampo!

AGGRESSORI

Stragi, o ritorte.

ASSALITI

Non v'è più scampo!

Insieme

AGGRESSORI

In tal periglio  
pietà, consiglio  
per voi non v'è.

ASSALITI

Cresce il periglio!  
Manca il consiglio;  
pietà non v'è!

## Scena decima

*Isseo, ed Egisto.*

*Compariscono entrambi sulla scena battendosi, nello stesso momento, che dalle Schiere guidate da Isseo vengono inseguiti i Soldati di Egisto già messi in fuga.*

[XVII. Recitativo accompagnato]

- ISSEO** (verso quella porzione de' suoi guerrieri, che non ha inseguiti i fuggitivi, e che s'avanza per attaccar Egisto)  
Cessin gli oltraggi alfin.  
(ad Egisto, perché si dia per vinto)  
Renditi: e vivi.
- EGISTO** Superbo! Ancor non cedo;  
che l'istesso perdono  
è un supplizio per me quand'è tuo dono.  
(attaccando impetuosamente Isseo)  
Difenditi, se puoi, da' miei furori.
- ISSEO** Già che viver non vuoi,  
(battendosi con Egisto, a cui porta infine un colpo, che lo rovescia estinto fra le scene)  
perfido, mori.

## Scena undicesima

*Semele affannosa, ed Isseo.*

Recitativo

- SEMELE** Prence, illeso pur torno  
a rivederti. E il traditor Egisto?
- ISSEO** (mostrando l'acciaro, che poi cinge nuovamente al fianco)  
Da quest'acciar trafitto  
cadde l'indegno al suol. Difesa il cielo  
ha la causa miglior. Giunse improvviso  
de' suoi dispersi legni al re di Creta  
il potente soccorso. Alle nuov'armi  
io delle nostre accrebbi  
una schiera fedel. Già è salva Europa  
collo sposo, e col figlio: e in lei le turbe  
riconoscon del regno  
la legittima erede.
- SEMELE** Sicché...

**ISSEO** Non paventar. La data fede  
 serbarti a te dovrà. Ben mi rammento  
 ch'io questa man, ch'Europa,  
 di tua pietade in prezzo,  
 il foglio a te promise. A lei mentr'io  
 sollecito m'invio,  
 (additando i suoi guerrieri)  
 teco questa rimanga,  
 per sicurezza tua,  
 scorta fedel. Fra poco  
 di più fauste novelle  
 presago il cor mi dice  
 che a te ritornerò, nunzio felice.  
 (parte, lasciando una squadra de' suoi guerrieri in difesa di Semele)

## Scena dodicesima

*Semele, colle Guardie a lei lasciate da Isseo.*

**SEMELE** Par che di nuovo il cielo  
 per me si rassereni. E pur fidarmi  
 appieno ancor non oso. Incerto è troppo  
 il destin de' viventi.  
 Or lieti, or tristi eventi  
 volge l'instabil ruota.  
 Quanti pietà ci fanno,  
 che invidia un dì forse destar potranno!  
 Stolto è ben chi dà fede  
 alla sorte incostante.  
 Ma è assai più folle ancora  
 chi sempre teme, chi dispera ognora.

[XVIII. Aria]

Quando più irato freme,  
 quando minaccia il mar ~  
 stragi funeste;  
 tornar d'amica speme  
 può un raggio a balenar ~  
 fra le tempeste.

(parte)

## Scena ultima

*Interna terrena parte della magnifica reggia di Tiro. Trono a destra. A suon di festosa marcia di militari strumenti, preceduti da Isseo, e dalla Cavalleria fenicia, accompagnati da' Grandi del regno, e dalle Donzelle di Creta, s'avanzan sovra eccelsa maestosa quadriga Asterio, Europa, e 'l Fanciullo, con séguito di numerose Squadre fenicie, e di Guerrieri cretensi. Appena discesi dal carro, vien loro incontro Semele scortata dalle Guardie reali.*

*Grandi del regno di Fenicia, e Donzelle di Creta.*

[XIX. Coro]

*Coro.*

TUTTI

A regnar su questa fede  
torni al fin la vera erede.

Insieme

DONZELLE CRETENSI

Ed in mezzo a' suoi contenti  
del destin più non rammenti  
il rigor, la crudeltà.

GRANDI DEL REGNO

Ed in mezzo a' suoi contenti  
più l'offese non rammenti  
della nostra infedeltà.

ASTERIO  
(rondò)

Chi a scordar gli oltraggi apprende  
degli dèi qual sia comprende  
la più gran felicità.  
Che sia ver l'intendo adesso,  
che felice a voi d'appresso  
questo cor godendo sta.

EUROPA

(additando Isseo)

Quella man, che noi difese,  
che a me rese ~ il soglio mio;  
se a mia voglia dar poss'io,  
oggi a Semele sarà.

ISSEO

(porgendo la mano a Semele)

Non la sdegni: e a lei la dono.

ASTERIO

(levandosi di capo la corona, per cingerne la fronte ad Isseo)  
Io vi aggiungo il serto, e il trono.



(a tre con piccioli passi d'agilità)

Insieme

SEMELE
EUROPA
ISSEO

Se sperarla io posso in dono  
che bramar più il cor non ha.

Compensato io trovo il dono,  
se appagarti appien potrà.

Chi sa dare un soglio in dono,  
d'ogni eroe maggior si fa.

Insieme

ISSEO
SEMELE
EUROPA

Che agli dèi già egual si rese  
chi a scordar gli oltraggi apprese  
nella sua felicità.

Ed in mezzo al mio contento  
sol con pena or mi rammento  
la passata crudeltà.

Ed in mezzo al mio contento  
del destin più non rammento  
il rigor, la crudeltà.

*Tutti replicano a coro gli ultimi cinque versi detti da Isseo,  
mentre sulla stessa musica vengon replicati da Asterio i tre primi versi  
del suo rondò.*

---

# I N D I C E

---

Attori.....3	Atto secondo.....25
Altezze reali.....4	Scena prima.....25
Al rispettabilissimo pubblico di Milano. 5	[VIII. Aria].....26
Argomento.....6	Scena seconda.....26
Mutazioni di scene.....7	[IX. Duetto].....29
Atto primo.....8	Scena terza.....30
Scena prima.....8	[X. Recitativo e aria].....30
[Tempesta].....8	Scena quarta.....30
[I. Cavatina].....8	[XI.].....30
Scena seconda.....10	Scena quinta.....30
[II.].....10	[XII.].....32
Scena terza.....11	Scena sesta.....33
Scena quarta.....11	[XIII. Recitativo accompagnato e
Scena quinta.....13	Aria].....33
[III. Duetto].....13	[XIV. Coro].....35
Scena sesta.....15	Scena settima.....35
[IV.].....15	[XV. Recitativo accompagnato].....35
[V. Rondò].....16	Scena ottava.....35
Scena settima.....17	[XVI. Coro].....36
[VI. Coro].....17	Scena nona.....37
Scena ottava.....19	Scena decima.....38
Scena nona.....20	[XVII. Recitativo accompagnato].....38
[VII. Finale].....21	Scena undicesima.....38
Scena decima.....23	Scena dodicesima.....39
	[XVIII. Aria].....39
	Scena ultima.....40
	[XIX. Coro].....40